

MENTA

Le mille forme di Mintha

(Alle radici della vita)

La Menta era ben nota a Plinio, che ne raccomandava le virtù analgesiche, e in Grecia, a Galeno, Dioscoride e Ippocrate, che ce ne tramanda, in primo luogo, i forti poteri afrodisiaci; questi erano tanto universalmente noti da non poter venire messi in dubbio: in ogni angolo del mondo antico, infatti, la menta è stata ritenuta capace di risvegliare gli ardori sopiti degli amanti, tanto che in Arabia, terra che evoca conturbanti immagini di harem e di Mille e Una Notte, il tè di Menta è bevanda molto diffusa e apprezzata e un semplice rametto di questa pianta mandato in dono è messaggio di amore e di passione.

Ma perchè questa pianta dal profumo sottile e inebriante è stata ritenuta dotata di queste virtù?

Perché Menta era considerata uno dei mezzi più efficaci per risvegliare il Principio Vitale, scopo a cui la destinavano gli antichi Egizi, come risulta dal Papiro di Ebers, che riservavano ai sacerdoti la conoscenza dei suoi poteri.

In Egitto la Menta era sacra a Thot, l'Hermes egizio, il Mercurio dei Romani, ed era riservata agli iniziati e ai sacerdoti che con esso preparavano il "Kifi", un particolare unguento che manteneva attivato il processo vitale nel metabolismo cellulare ai livelli più alti, procurava longevità e

rendeva anche la funzione mentale più lucida. (1)

La mitologia ci svela la storia di Mintha, una ninfa di leggiadre forme e preziosa bellezza, che ben due diversi racconti tramandano.

Nel primo le belle forme muliebri di Mintha e la sua grazia hanno fatto perduto innamorate di sè il cupo Plutone, dio degli Inferi e signore dei morti, che per lei, creatura della luce e dei boschi animati di vita, trascura la sua consorte Proserpina. La dea, tradita e offesa, si vendica trasformando la bella Mintha in una pianta, che da allora nei boschi potrà far danzare solo il suo profumo, sottile come le sue forme, inebriante come la sua bellezza e, come questa, indimenticabile.

Il secondo racconto, invece, mette in scena Zeus, onnipotente signore degli dei ma schiavo d'amore come un comune mortale, vinto dai begli occhi di Mintha, che, perchè no, potremmo immaginare verdi. Mintha, fredda e altera, resisteva alle lusinghe e agli agguati di Zeus, e gli sfuggiva nei boschi, tra le fronde complici degli alberi e i cespugli amici. Quando Zeus ferito nell'orgoglio la trasformerà poco sportivamente in pianta, ella continuerà a sfuggirgli cambiando forma, luogo, aspetto, dando vita a quella verde moltitudine che sono tutte le varie specie di Menta nei boschi e nei prati. E questa è una delle principali caratteristi-

che delle Mente, che tendono ad incrociarsi fra loro, a formare sempre nuovi ibridi i cui caratteri non restano stabili nel tempo, in perfetta sintonia con la tipica irrequietezza di Mercurio: il piccolo Hermes che si prende gioco del grande Zeus.

Se in questo racconto vediamo il Principio Vitale che si propaga, si moltiplica e ricompare sotto sempre nuove forme, nella prima tradizione possiamo vedere non tanto la raffigurazione di un colpevole amore punito, quanto la storia di qualcosa di vivo e vitale, la ninfa, che attira irresistibilmente a sè il Signore dei Morti, la non-vita. Dal loro eterno e inconsolabile cercarsi per completarsi, nasce e si coagula la vita stessa: Mintha, trasformata in pianta affonda le sue radici nella nera terra che ospita il suo amato, e da essa trae il suo nutrimento di creatura viva, in una eterna antinomia, l'incessante dialettica di opposti da cui l'Universo intero prende vita.

Dal punto di vista etimologico, "Menta" è un termine antichissimo, preindoeuropeo, sopravvissuto da una lingua parlata in tutto il bacino del Mediterraneo prima dell'arrivo delle popolazioni indoeuropee. Può sembrare un dettaglio, eppure questa parola così comune squarcia, nel suo piccolo, il velo dei millenni e apre uno spiraglio in un passato davvero lontanissimo: ogni volta che la pronunciamo parliamo senza saperlo questa lingua che si perde nel passa-